G. B. PALMIERI

Vindice

MUSICA

DI

UMBERTO MASETTI

G. B. PALMIERI

VINDICE

MELODRAMMA IN TRE ATTI E CINQUE QUADRI

MUSICA

DI

UMBERTO MASETTI

BOLOGNA

STABILIMENTO TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI

Piazza Cavour - Palazzo Silvani

1891

PERSONAGGI

ADELCHI, duca di Verona . . . . . . (Basso)

BERTA, sua figlia . . . . (Soprano)

SVARTO, nobile longobardo . . . . . (Baritono)

VINDICE . . . . (Tenore)

ALBERTO, confidente di Vindice . . (Tenore)

EDGARDA, indovina . . . . (Mezzo Soprano)

Monaci, Soldati, Schiave, Prigionieri, Popolo

L'azione si svolge in Verona

Epoca: Secolo VII.

ATTO PRIMO

Un cimitero annesso ad un chiostro. Croci piantate sulle zolle e fra i fiori ingombrano la scena. A destra un tumulo rilevato. A sinistra il chiostro, Il fondo è chiuso da un muro di cinta nel cui mezzo si apre un cancello. È sera: splende la luna,

SCENA I

MONACI *(inginocchiati che pregano).*

— Miserere, Signor, che di lassù
Vedi umile e prostrata la tua gente,
Miserere, Signor, di chi si pente,
Di quei che vuole non peccar mai più.
Miserere! Miserere!
— Miserere di chi combatte ognora
Della superbia contro il rio peccato:
Pietà di noi; del popol tuo fidato
Signor del ciel pietà nell' ultima ora.
Miserere! Miserere!

— Miserere, Signor, delle meschine
Alme traviate da potente affetto,
Deh! tu le mena pel cammin diretto
Alle gioie del ciel che non han fine.
Miserere! Miserere!

(suona la campana del convento; i monaci si alzano e lentamente partono tutti)

SCENA II

Vindice e Alberto

ALB. — Vindice, il loco è questo
Ove Svarto d'attenderlo t'ingiunse.

VIN. — Strano è il messaggio tuo sì come è mesto
Il loco che fu scelto a tal convegno.
Che vorrà dirmi Svarto?

ALB. — Questo non so; m'ingiunse di cercarti,
Di palesarti il suo volere. E disse:
Pel nome suo, per la sua gloria il prega.

VIN. *(sorridendo amaramente)*
— Il mio nome? la gloria? O quanto è amara
Questa irrision crudel, questo dileggio
Che mi rammenta ognor la mia sventura.
Vissi solingo nel mondo deserto;
Il padre non conobbi; non ho nome;
Ed avido di gloria, senza lode,
Della vita trascino la catena.

ALB. *(cercando di calmarlo)*
— Cessa, Vindice!

VIN. *(cangiando tono, sorridendo)*
Essa soltanto, Alberto,
Può darmi quel che l'anima consola;
Se non la gloria, essa mi dà l'amore.

ALB. — Essa? chi mai? parla... favella....
VIN. Ascolta:
— La luna pallida - lucea nel cielo
Calma ed immobile - nel suo splendor;
Quivi una vergine - in bianco velo
Avvolta apparvemi: - la vedo ancor!
Pareva il candido - fiore del gelo,
Pareva l'angelo - consolator.

(*Poscia segnando la tomba che è a destra*)

— A questo tumulo - il piè volgea,
E mesta in lagrime - ivi sostò.
Al cielo i ceruli - occhi tenea,
Con prece fervida - pianse ed orò.
Nel raggio pallido - che l'avvolgea
La casta immagine - l'alma adorò.
— La sera al placido - raggio lunare
Riede quell'angelo, - nè attendo invan;
E dopo languide - parole care
Ognor nel porgermi - la bianca man
Mi dice: Lasciami... - deh! non parlare...
E pur ripetemi - sempre: A doman.

ALB. — E tu chi sia non sai?
E del padre di lei t'è ignoto il nome?

VIN. (*con trasporto*)
— So sol che l'amo, nè so dirti come,
So che l'adoro, nè so dir perchè;
Se questo è un sogno e realtà non è,
Se un fantasma è colei che tanto amai,
Voglio sognare e non destarmi mai.

ALB. — E tanto l'ami?
VIN. L'amo! L'amo! L'amo!
ALB. — Chi vien?
VIN. Dessa!
ALB. D'Adelchi figlia!
VIN. Ahimè!

Figlia d'un nobil potente signore
Per me nutrir non può fiamma d'amore.

(resta pensoso)

ALB. — A Svarto che dirò?

VIN. Che quì l'attendo,
E che il mistero alfin squarciare intendo.

(Alberto parte)

SCENA III

Vindice e Berta

VIN. *(mestamente fra sè)*
— Casto pensiero - di questo cor,
Un sogno fosti - ingannator!
Soave amore - dolce sospir,
Or tu puoi solo - farmi morir.
A te sorrida - propizio il ciel,
A me non resta - più che l'avel!

BER. *(entra e s'inginocchia innanzi alla tomba)*
— Pace t'imploro! - da questo avel
L'alma placata - assurga al ciel!
Pace t'imploro!

(sparge fiori sulla tomba e s'avvia. Intanto Vindice viene avanti e le va incontro).

VIN. — Del mio pensier regina e del mio core
Or dove volgi il piede?
Se a colui che dal cielo tutto vede,
Cui l'anima tua candida si dona,
Opra vuoi far gradita,
Schiudi il seno alle gioie che t'addita
Tutto ciò che nel mondo nasce e muore.
Chè tutto quel che ha vita
Tutto s'avviva al raggio dell'amore.

BER. — D'amor bardo tu parli?
D'amor parole qui l'avel ti detta?
Nell'aer tetro forse tu non senti
Aleggiare la morte e la vendetta?

VIN. — Alma innocente paventar potrai?

BER. — Un segreto mi affanna...
A te fia noto tal mistero omai.

(prima con ritegno, poi animandosi gradatamente)

— Da quel dì che della luce,
Vidi prima lo splendor
Crudel fato mi conduce
Per il regno del dolor.

— La mia vita ha in sè un delitto
La cui pena deė scontar:
Da mio padre fu trafitto
Tal ch'io tremo nel nomar.

— Verso l'ora della sera
L'ombra sua appare a me,
E terribil, grida, e fiera:
La vendetta a me si de'!

— Mentre ancor mi maledice
Leva il funebre suo vel,
La ferita accenna e dice:
La tua vita chiedo al ciel!

VIN. — Eh! via son vani - sogni dell'anima,
Vane fantasime - vani timor;
Dolci pensieri, - soavi immagini,
Vergine candida, - sian nel tuo cor!

BER. — Il nome tuo mi di'?

VIN. Vindice mi nomar.

BER. — Tal nome in questo dì - ahimè mi fa tremar.

VIN. — Nulla da me - temer tu puoi;
Saprò difendere - i giorni tuoi.
E tu puoi dirmi - il nome ancor?

BER. — Berta.
VIN. Soave - nome d' amor.
BER. — Partir degg' io.
VIN. Deh! ti trattieni.
BER. *(con trepidanza)*
La luna scende...
VIN. La bianca man
A me tu dona.
BER. *(dandogli la mano)* Da me tu vieni,
Tu sai chi sono?
VIN. Si.
BER. Vien!
VIN. Doman! *(Berta parte)*

SCENA IV

Svarto e Vindice

(Vindice accompagna Berta. - Intanto dal fondo entra Svarto).

SVAR. — Vindice, io ti saluto - A te m' adduce
Alta cagione e prepotente affetto.
Tutto sia noto a te: sia fatta luce
Sul mister che da lungo serbo in petto.
Il tuo nome non sai,
Nè qual gloria t' attende:
Or che il silenzio la tua fama offende
Tutto sia noto omai,
Tutto sia noto a te.
VIN. *(con ardore)* — Della fama, del nome tu parli?
Della gloria di questo bastardo?
Padre avrebbe e fratel per amarli
Questo core che mai non amò!

SVAR. *(secondandolo, con voce insinuante)*

— Padre avesti, la tomba ti resta
Di colui che la vita ti diede;
E vendetta domanda, o funesta
L'ombra sua maledirti saprà.

VIN. — Sangue e vendetta chiede il padre mio?

SVAR. — « Sangue e vendetta solo chiede a te »

VIN. — Sangue e vendetta avrà lo giuro a Dio!

SVAR. — E l'onta avrai se rotta fia tua fè.

(con mistero)

Ed or, giovine, ascolta
Ascolta i detti miei - Nel cor fissarli dei.
— Empia mano il padre tuo
Dalla vita tolse un dì;
Orfanello al fato suo
Man pietosa te rapì.
— E Vindice, derelitto
Fanciulletto, te nomò.
Un tal nome del delitto
La vendetta a te sacrò.
— Ogni fibra nel tuo petto
Frema, ed arda il sangue in cor;
Se desisti, maledetto
Sii nel nome del Signor.

VIN. *(con passione)*

— Ah! Svarto per pietà deh! dimmi il nome
Di chi il padre m'uccise, e quando e come.

SVAR. — Quando novella luna là nel cielo
I campi innondi coll'argenteo raggio,
Quando del tuo valor dato avrai saggio,
Quando certo sarò di quel che anelo
Che di tuo padre degno tu sarai,
Dell'uccisor del padre tuo saprai

Quel nome che conoscere tu vuoi,
E che per ora è forza ch'io ti celi.

VIN. — E di mio padre, Svarto, il nome almeno
Dirmi potrai?

SVAR. (*si guarda attorno*) M'ascolta:
— Quei che ti diè la vita
Fu duca di Verona,
Sul capo una corona
Ebbe nel mondo già.
— E il tumulo precoce
Cui tradimento il pinse
Quando il pugnal l'estinse...
Eccolo! guarda... là. (*accenna il tumulo a destra*)

VIN. (*con fuoco*)
— Ah! mio padre, padre mio!
La tua tomba sol mi resta;
Pur suprema gioia è questa:
Il tuo tumulo veder!

SVAR. — Al cospetto dell'eterno,
Di tuo padre sulla fossa
Un solenne giuro possa
O Vindìce te legar.

VIN. (*in tono solenne*)
— Or testimonio chiamo il sommo Iddio
Che nel fondo del cor mi vede ognora;
Testimonio lo vuo' del giuro mio!
Ed io giuro pel ciel, giuro per l'ossa
Del padre mio, per l'anima sua santa;
Giuro pel sangue mio, per la mia vita,
Per la salute eterna,
Di seguir quella via ch'egli m'addita
Alla vendetta sanguinosa. E possa
La folgore colpirmi, e cada infranta
Nella mia man la spada in ogni pugna;

Maledetto dal cielo e dalla terra,
Come lupo cacciato, eterna guerra
M'indìca il mondo in un col vento e il sole,
Nè cibo trovi, nè amistà, nè amore
Se al giuro mio verrà a mancarmi il core.

SVARTO e VINDICE *(venendo ambidue avanti ed alzando la destra al cielo mentre colla sinistra scopronsi religiosamente il capo).*

(a due)

— E tu m'/l' ascolta o cielo
E dia mi/gli forza amor;
Ch' io/ei compia ciò che anelo
O ciel vendicator!

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO

Sala nel palazzo del Duca di Verona.

SCENA I

Berta *seduta circondata dalle* Schiave.

CORO — O venturata - vergin beata
Ogni fortuna - su te s' aduna,
Ogni favore - godi del cielo
Non turba il velo - della iattura
Mortal la tua - felicità.

BER. *(da sè)*
— Te solo Vindice - mio solo amore,
Te sol desidera - questo mio core:
Tu di quest' anima - solo sospir,
Soave immagine - del mio gioir.

UNA SCHIAVA — Chiede vederti Edgarda.

Coro — La fattucchiera? Lungi
Da questo regio ostel.
Ber. — No: vederla desio:
Che sia guidata a me; così vogl'io.
(*ad un cenno di Berta le schiave partono. Berta si alza e viene avanti*)

SCENA II

Edgarda e detta.

Edg. — Figlia del duca nostro almo signore,
Mi guida a te l'amore
Della natal mia terra.
Forse terribil guerra;
Forse ruine, stragi e morbi orrendi
Minacciano Verona:
A me cui già fu dato
Interrogare il fato
Triste dovere incombe
Di palesare il ver. La tua corona
Trema sul capo tuo. Tu la difendi
Oppur cadrà nel fango. Ho detto. Addio.
(*va per partire*)
Ber. — T'arresta! è troppo orribile
Quanto minacci Edgarda;
Non ch'io paventi perdere
Del trono la bugiarda
Altezza, ma quest'anima
Paventa di morir.
Edg. — Tutto ti dissi. Apparvermi
Spettri, affannose larve;
Le stelle impallidirono...

La terra... ahimè!... mi parve
Sotto la reggia frangersi
Come all' estremo dì.

BER. — Pure all' orrendo fato
Sottrarsi a niuno è dato?

EDG. — Solo colpìa la reggia
Il tetro sogno mio!

BER. *(con disperazione)*
— Edgarda! Eterno Iddio!
Dunque degg' io morir?

EDG. — Pure una via c' è di salvezza.

BER. *(subito, con islancio in tono appassionato)*
— Edgarda salvami! - A te il mio trono,
L' oro, la gloria, - tutto a te dono:
Ma voglio vivere, - ma voglio amar!...
Tu dei la vita - a me serbar!

EDG. — La vita salva - a un patto avrai.

BER. — Qual' è la via - che può salvarmi?

EDG. *(con mistero)*
Gli astri, Berta, che in ciel col lor fulgore
Guidano il pellegrin per la sua via,
Essi soltanto pon saper qual sia
L' ultimo dì del tuo cammin terreno.
Da me vieni al tramonto,
Quando il pianeta che l' amor governa
Manda sul mondo la sua prima luce.
Allora interrogar saprem l' eterna
Volontà che al creato impera, e regge
E il mondo e l' universo.
A quel volere ribellarsi è vano,
Chè vincerlo non puote il frale umano.

BER. — Da te verrò.

EDG. Sta ben. T' attendo. Addio.
(parte)

SCENA III

Berta *sola*

Morir!... morire giovane,
Vergine d'ogni ardore,
Quando a me innanzi schiudesi
Ridente l'avvenir!
Morire! ora che fremere
Al foco dell'amore
Sentomi il core, e l'anima
Sogna eterno gioir!

Ah! no, lungi da me questo tremendo
Sogno fatal che m'avvelena il core!
Amore, amore io vuo', viver pretendo,
Viver, gioir, nell'estasi d'amore.

No, no: quanto mi disse l'indovina
Fu solo un tetro sogno
Dell'inferma sua mente:
Perchè dovria del cielo il Dio clemente
Pria ch'io viva ancor farmi morir?

Ah! no: vivrò, mel dice questo core,
Potrò gustar l'ebbrezza dell'amore;
Potrò gustar la voluttà superna
D'un gioir che non ha la vita eterna.

Vindice di quest'anima
Angiol consolatore,
La cui parola affascina
E annienta ogni soffrir,
Vien! col sorriso d'angelo
Che al labbro dà l'amore,
Vieni: i negri fantasimi
Fa dal mio cor sparir.

SCENA IV

Vindice e detta

VIN. — Eccomi teco alfine o mia diletta,
O soave pensier della mia vita:
Il giorno eterno, e secoli gli istanti
Lungi da te mi sono. Or cada il mondo
Chè sul tuo core almen morrò felice!

BER. — Ripeti ancor questa parola cara,
Dimmi che m'ami, di' che mio tu sei,
Ah! di' che m'amerai
Fin che sospiro e vita in seno avrai.

VIN. — Io t'amerò finchè la terra e il sole
Non cadano nel nulla eternamente.
Oh Berta questo cor
Sempre t'adorerà d'immenso amor!

BER. — Vindice sul tuo seno,
Nulla so paventar,
Potrò nel dolce amplesso
La morte anco sfidar.

VIN. — Dolce è la vita; amando
Fia caro anco il languir:
Congiunti core a core
Bello saria il morir.

BER. — Soavi accenti - dolci sospir
Questa è la vita - questo è gioir.
Stringimi al seno - più forte ancor,
Stringimi al seno - mio dolce amor.
Freme quest'anima - solo per te
Senza l'amore - gioir non v'è.

VIN. — Berta, t'adoro, - dolce sospir,
Di questo core - speme e gioir.
Stretto al tuo seno - sovra il tuo cor
Bella è la vita - mio casto amor.

Freme quest' anima - solo per te:
Senza l' amore - gioir non v' è.

BER. — T' amo. Ripeti ancor che m' ami.
VIN. — T' amo, t' adoro.
BER. — Vindice, addio!
VIN. — A fra brev' ora.

(a due)

Se sogno è il mio,
In questo sogno,
Dio, fa ch' io mora.

SCENA V

Svarto e detti

VIN. — Svarto? Qui? Che mai ti guida?
SVAR. — Il mio dritto qui m' invia,
Qui mi chiama il mio dover;
Il mio cruccio per chi oblia
Il suo giuro pel piacer.
BER. — Ciel! che parli? chi potea
Un suo giuro qui obliar?
SVAR. (*severo*)
— « Tal che schiavo si rendea
» D' un indegno e folle amar.
VIN. — » Folle? indegno? ciel che dici?
BER. — » Io comprenderlo non so.
SVAR. (*con ironia*)
— » Ecco l' eroe che fulmine
» Del Dio della vendetta
» Giurava al padre esanime
» Il suo vile uccisore trucidar!

» Lo sguardo ahimè di femmina
» Non sopportò quel forte,
» Placossi l' implacabile,
» E inerte al fianco suo stette l' acciar.

VIN. — » Ah! Svarto in me già fremere
» Tutte le fibre io sento;
» Questa ironia terribile
» M' agghiaccia in seno il cor. »
Oh! no, non son colpevole,
Son ligio al giuro mio,
Ed al paterno cenere
Serbo la fede ancor.

SVAR. — Vindice, il padre tuo nomasti, e il giuro
Che sulla tomba sua
T' astrinse alla vendetta. Ed or s' infranse
Da te quel giuramento, e ti rendesti
Del padre e del tuo nome indegno. Guarda!
L' ombra sdegnosa omai
Sorge implacata dalla fossa inulta;
Accenna a te che imbelle
Vendicarla non sai... ti maledice...

VIN. (*con passione*)
— Ah! Svarto, per pietà, cessa. Deh! dimmi
In che peccai... perchè così mi parli?
Dell' uccisor del padre mio tu il nome
Non mi dicesti ancora;
Nomalo, e se fia duopo, alla vendetta
Immolerò del core ogni altro affetto.

SVAR. — Un indegno il padre tuo
Con infami arti tradì;
Ei lo spense, e colla vita
Anco il trono gli rapì.

VIN. — Il suo nome di' per Dio!

SVAR. — Ei ne cinge la corona....

VIN. — Terra e cielo! È sogno il mio?
Dunque Adelchi!

BER. Il padre?

SVAR. Sì.

BER. — Ah per lui pietà!

VIN. *(con impeto)* Ch' ei mora!
— No! per lui non v' ha pietà,
Da me invan l' implorerà:
Mille vite s' abbia in core
Troncheralle il mio furore!

BER. *(cercando calmarlo con amorosa passione)*
— O ciel! pensa ch' egli è padre
Di colei che sì t' adora;
O crudel, se t' amo ancora
Io colpevole sarò.

VIN. — Nulla udir vuo' in suo favore,
È deciso in ciel ch' ei mora:
È mio padre che m' implora,
E colpevol non sarò.

SVAR. — Non udir voci mendaci
Di chi vil ti vuole ancora
Vuole il ciel, omai, ch' ei mora,
Per tua mano ei perir de'!

(squilli di tromba che intuonano una marcia trionfale)

VIN. — A che Svarto questi squilli?

SVAR. — Adelchi duca di quest' alma terra
Riede a Verona vittorioso, a capo
Dei valorosi che seguiro in campo
Rotari il glorioso. Ei riede carco
Di ben mertati allori e di corone...
Non solo il trono, anco la gloria usurpa
Che a Vindice è dovuta... Vieni e dal fango
Dove ti giaci ancora, a lui prostrato
Tu lo vedrai sul soglio a te usurpato.

(nuovi squilli come sopra)

VIN. — Ancor per poco. *(solennemente, venendo al proscenio ed alzando le braccia al cielo)*

— Sole che in ciel risplendi e tutto vedi,
Astri notturni consci del futuro,
Onnipossente Iddio moderatore
Dell' universo intero,
Al cospetto di voi, d'Adelchi il sangue
Al dio d'Averno e il capo suo consacro.

BER. — Pietade ancor del padre mio!
SVAR. — Vien.
VIN. Ti seguo.
BER. Pietà!
SVAR. Andiam! *(partono)*

QUADRO SECONDO

Piazza in Verona. A destra il seggio ducale. La gaira (asta) *segno delle solenni riunioni popolari longobarde* (gairethinx) *è piantata presso il seggio medesimo.*

SCENA VI

Popolo, *indi* **Svarto, Vindice, Alberto,** *indi* **Berta** *colle sue* **Schiave** *ed* **Edgarda,** *poi* **Adelchi** *seguìto da Soldati e Prigionieri.*

CORO — S' appressan le squadre - de' prodi guerrieri
Che riedono alteri - di tanto valor.
S' intreccin corone - di quercia e d' alloro,
Intoninsi in coro - le laudi al guerrier

Che seppe guidare - le schiere vincenti:
Con lieti concenti - a lui vincitor
Rechiamo la palma - che è simbol di pace:
Chè gioia fugace - è ogni altro piacer.

(s' intuona di dentro la marcia trionfale)

CORO — Su, gloria ad Adelchi - al prode guerriero;
S' inneggi al suo nome - dal popolo intiero.

(Marcia trionfale. Sfilano prima soldati, poi prigionieri, poscia entrano in iscena **Vindice, Svarto** *e* **Alberto,** *poi di nuovo sfila un drappello di soldati, quindi entra* **Berta** *seguìta dalle sue* **Schiave** *e da* **Edgarda**; *infine il corteo ducale con* **Adelchi**.

CORO — Gloria ad Adelchi e a Rotari
Che con giustizia impera;
La gloria e la vittoria
Ognora il seguirà.

ADELCHI *(in trono)*
Popol fedele, della mia corona
Sostegno e difensor; guerrieri invitti,
Nel dì della vittoria
Grazie rendiamo a Rotari ed al ciel.
« Al focolar paterno
» Carchi d' ambita gloria
» Rendetevi contenti. Or della pace
» S' addicon l' arti e l' amorosa cura
» Dei figli e della sposa. Li educate
» All' amore pel duca e per il re ».

CORO — Gloria ad Adelchi! gloria!

ADEL. — Io pur v' imiterò. Deposto il brando,
Il ferreo brando che al guerrier s' addice,
Impugnerò con questa man l' ultrice

Spada della giustizia, e i vostri dritti
Difendere saprò. Si tragga innanzi
Chi offeso fu, che ora io giudicherò.

(siede. Le trombe squillano l' appello)

VIN. *(che finora è stato a stento trattenuto da Svarto)*
— Giustizia chiedo al duca!

ADEL. — E tu giustizia avrai.

VIN. — Non mi conosci ancora
Pur mi giudicherai.
Ed ora innanzi a tutti;
Io... io che offeso fui
Nel mio più santo affetto,
Al difensor d' altrui
La vendetta commetto:
Ma che adeguata sia
Alla sventura mia.

SV. *(a tutti)* Egli è insano!

CORO — Egli è insano!

ADEL. — Il caso tuo mi di'
Ch' io voglio far giustizia.

VIN. *(con impeto)*
— Punito vuo' un delitto
Che il sangue de' lavar.
Su dunque, duca invitto,
Tu devi giudicar.

ADEL. — Il nome di' del reo
Di tal delitto orrendo,
Il caso tuo tremendo
Mi narra per disteso,
Ch' io ti vendicherò.

VIN. *(fuori di sè)*
Io, Vindice, il mio dritto
A niuno cederò;

Quel vil me solo offese,
E mi vendicherò *(brandisce un pugnale e si avventa su Adelchi, ma il pugnale si spezza sulla corazza del duca)*

CORO — Parricida!
SVAR. Cielo!
BER. Ahimè!
ADEL. — » Or posso giudicare
» Che qui v' ha parricidio
» E tu il Caino sei! *(le guardie s' impossessano di Vindice).*

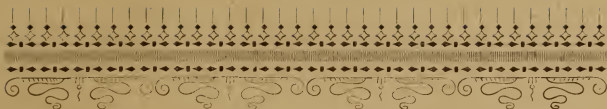
CORO — Anatema al parricida!
BER. — Giusto ciel qual rio tormento
Quale angoscia in cor mi sento!
Ah! di lui pietà Signor!
Sento in sen mancarmi il cor.
EDG. — Reggitor del firmamento
Tu l' aïta in tal momento,
Ei s' aderse a punitor:
Tu il colpisti, o Dio Signor!
VIN. — Di morire a me non cale,
Chè la vita è un bene frale:
Ma del cielo dal favor
La vendetta spero ancor.
SVAR. — Ei costringer nel suo petto
Non potè l' ardente affetto;
Lo tradì il cieco furor
Sommo Dio vendicator.
ALB. — Qual delirio, qual tormento,
Ciel, l' assalse in tal momento?
Benchè reo sento che il cor
Per l' amico parla ancor.
ADEL. — Egli alzare osò la mano
Sul suo duca e suo sovrano;

Ei morrà, chè ai traditor
La pietà niega il Signor.

CORO — Egli alzare osò la mano
Sul suo duca e suo sovrano:
Ei morrà, pei traditor
Fia pietà delitto ancor.

ADEL. *(al popolo)*
— Popolo, testimonio qui ti chiamo
Ch' egli su me la mano osò levar,
E ch' io deggio tal causa giudicar.
Egli a morte sia tratto al nuovo sole:
Niuno il seppellirà: così si vuole.

(Vindice viene condotto via dalle guardie. — Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO

Camera in casa di Edgarda. Diversi mostri fantastici sono dipinti sulla scena. In mezzo al palcoscenico il focolare col foco acceso e la salamandra. A destra dello spettatore una finestra; un uscio in fondo. È sull'imbrunire.

SCENA I

Edgarda *sola*

Astri rivelatori del futuro,
Astri coscienti dell' uman destino,
Voi m' apprendete ogni mister divino;
Voi mi guidate pel sentiero oscuro
Cui su nel cielo traccia il sommo amor,
Astri rivelator!

O salamandra, nobile animale
Che intrepida resisti al foco eterno,
Cui non abbrucia il foco o gela il verno,

Tu pur mi svela il sovranaturale
Che Dio ti diede magico poter,
Tu che non celi il ver!

E tu fabbro divin del mondo intero
Nella triplice forma in cui ti sveli,
Possente reggitor di tutti i cieli,
Specchio del bello, del buono, del vero,
Sii pur del vero a me rivelator,
O sommo Dio Signor!

SCENA II

Vindice e detta.

EDG. — Chi s'appressa? chi vien?
VIN. — Vindice io son!
EDG. — Vindice? Tu? - Noto mi sei.
VIN. — Tu mi conosci? - Dirmi tu dei
Qual è il mio fato.
EDG. — Te sventurato!
Orrenda sorte - ti serba il cielo:
Va; più non chiedermi - più non ti svelo.
VIN. — Tutto svelarmi - Edgarda devi.
EDG. — Tu vuoi sapere o Vindice
La sorte tua futura,
O sventurato giovane
Tu vuoi la tua sciagura!
(con esaltazione)
— Astri rivelatori del futuro
Astri coscienti dell' uman destino,
Voi m' apprendete ogni mister divino;
Voi mi guidate pel sentiero oscuro
Cui su nel cielo traccia il sommo amor,
Astri rivelator!

— A te di regal stirpe
Tolse un delitto il padre;
Altri guidò le tue vincenti squadre,
E nell' ignavia tu traesti i dì.
— A te chiese vendetta
Quei che tua gloria cura;
Ma il cielo avaro ognor di tua ventura
Questo tuo dritto vuol niegarti ancor.
— Apparve un parricidio
Quel che chiedevi a dritto;
Rimase il trono a chi compiè il delitto
E il carcere e l' infamia a te restò.
— T' ha reso libertade
Quella che in cor ti adora...

VIN. *(con ansietà)*
— Edgarda, dimmi, Berta m' ama ancora?

EDG. — Si, Berta t' ama e ognora t' amerà.

VIN. — O me felice! O sorte mia beata!

EDG. *(con impeto)*
— Tu non sarai felice,
Tu non sarai beato,
Giovane sventurato
Che apri alla gioia il cor.
(segnando fuori dalla finestra)
— Di sangue in ciel rosseggia
L' astro che ora ti addita
La man; della tua vita
Questo è l' estremo dì.
— Colei che già nomasti
Colei che tanto amasti...
(pausa: con uno sforzo)
Ucciderla tu dei...
Poscia morir per lei!

VIN. — Follìe! Tu menti.

EDG. — È il tuo destino!
VIN. — Uccider Berta?
EDG. — Contro il divino
Volere è vano
Lottar! va! va!

SCENA III

Berta e detti

BER. (*di dentro*)
Stella gentile che l'amor proteggi,
Stella che splendi quando il giorno muore,
Ah! forse col languente tuo chiarore
Vuoi dire che al morir presso è l'amore?
Vuoi dirmi che quell'alma che ama tanto
Vittima resta del suo dolce incanto?
Se è ver che per amor dolce è soffrire,
Può condurre l'amore anco a morire.
VIN. — Ah! Berta, angiol d'amore, oh! mio martir.
EDG. — È scritto in ciel che oggi essa dee morir!
(*Vindice si trae in disparte*)
BER. — Edgarda m'hai promesso
D'interrogar le stelle sul mio fato;
Ora il futuro di scrutar t'è dato?
EDG. — Forse!... ma trema!
Vedi la stella dell'amor? la tua
Dominatrice ell'è. La guarda!
BER. — Oh! come brilla!
EDG. — Attendi.
Vedi l'astro minor che le sta accanto?
BER. — Sì.
EDG. — È l'astro di colui che tu traesti
Dal suo carcere. Incauta! egli t'uccide!

BER. — Vindice! no! s'ei m'ama...
EDG. — Vedi che attratte son dal lor destino,
S'avvicinan... si baciano... le vedi?
Un guizzo ancora...
BER. *(con un grido)*
Ahimè!
EDG. Son spente!
L'amor le fe' brillar, l'amor le uccise!
(Berta cade a terra con grido, svenuta)
VIN. *(venendo innanzi con un pugnale)*
Vil fattucchiera chiudi il labbro infame!
Sperdi le nubi di tal sogno orrendo,
O che il tuo sangue pagherà il tuo detto!
EDG. — È il tuo destino: il ver vi palesai!
Nulla ritratto: nulla aggiungo: è il ver!
VIN. — Trema per te! *(minacciandola)*
EDG. — Gli astri non menton mai!
VIN. — Persisti ancor?
EDG. — Persisto.
VIN. *(per ferirla)* Dunque muori!
BER. *(rinvenendo)*
Vindice arresta!
VIN. *(interdetto)* Berta!

(pausa: a tre)

EDG. *(a Berta)*
La sorte tremenda
È in cielo segnata;
Da voi fui pregata:
A voi la svelai.
Indarno gli desta
Sì cieco furore;
Reprimer nel core
Ei deve il dolor.

BER. *(a Vindice)*

— La sorte tremenda
Dagli astri è segnata;
Edgarda pregata
A noi la svelò.
Indarno ti desta
Sì cieco furore,
Reprimer nel core
Tu devi il dolor.

VIN. — Ah! no; sì tremenda
Non è in ciel segnata:
Tal sorte spietata
Edgarda ci diè.
E in core mi desta
Quest' ira sì fiera;
La vil fattucchiera
Per me morir de'.

BER. — Vindice! vien!

VIN. *(minacciando Edgarda)*

— Ci rivedremo ancora!

EDG. -- Al nuovo sole il padre tuo vedrai!

(Vindice vuol scagliarsi su Edgarda. Berta lo trattiene. Vindice e Berta partono. La tela resta calata per alcuni minuti).

QUADRO SECONDO

Camera nel palazzo ducale con alcova nel fondo.

SCENA I

Adelchi *seduto, profondamente assorto nei suoi pensieri*

— Già cade il sole, e la tenèbra folta
Collo stellato ammanto
Avvolge il mondo ed i peccati suoi:
Ed io qui sono: e in tanto
Tacere del creato
Or s' affaccia al pensier novellamente
Tremendo il mio delitto!
Ancora un dì s' aggiunge al mio rimorso!
In questo loco istesso
Cadde Arechi trafitto
E nella fossa giace invendicato!
E quanto tarderai giustizia eterna?!
(con terrore)

(Pausa)

— Tremendo dì de' miei passati errori
Tu mi recasti all' alto onor del trono,
Ma come mai potrò fra tanti onori
Implorare dal cielo il mio perdono?
— O Dio vendicator, tremendo Iddio
Che inesorabil sul tuo soglio tieni
La spada ultrice, sul delitto mio
Quando sarà che a giudicar tu vieni?
— Io ti temo, o gran Dio, o Dio, t' imploro,
Tu che legger ben sai nell' uman core;

Ve' che il rimorso a me non dà ristoro
E che punito io son col mio dolore!

(Pausa, interrompendosi)

Eppur son vil! Che mai temer degg'io?
Duca ora son; son vincitore, amato
Dal mio popolo io sono,
E ricco io son di gloria
E il nome mio trionfa...

— Re d' Italia al mio cospetto
Tremeran popoli e re:
Tutto pender dal mio detto,
Tutto aver da me si de'.

— Ed il mare e il mondo intero
Dominar ben io saprò;
A buon dritto allora altero
Re dei re mi nomerò.

Potere ambito io ti conquiderò;
Alle mie brame non sarà confine
Chè s' anco il mondo intero incenderò
A me trono saran le sue rovine!

(I monaci di dentro intuonano il miserere)

CORO — Miserere signor che di lassù
Vedi umile e prostrata la tua gente,
Miserere Signor di chi si pente,
Di quei che vuole non peccar mai più.
Miserere! Miserere!

(le voci vanno allontanandosi)

ADEL. — *(con dispetto)*
La vieta salmodia
M' agghiaccia in seno il cor!

(entra nell' alcova)

SCENA III

Vindice, *poi* **Berta.**

VIN. *(con un pugnale sguainato escè guardingo)*
— O mio padre che fremi dal cielo,
A tuo figlio chiedendo vendetta,
Ecco giunta quell' ora tremenda
Che anelante quest' anima aspetta;
O pugnale, a che indugi tu ancora?
Ora è duopo che Adelchi qui mora.

(si slancia verso l' alcova. Berta esce, lo vede, e con un grido corre ad attraversargli il passo).

BER. — Ferma insano!
VIN. Ah! non fia mai!
BER. — Vil saresti!... ed io t' amai!
VIN. — Vile io son se il ferro ancora
Neghittoso tengo al fianco....
Fu mio padre ucciso, e ognora
Il suo cruccio avrò s' io manco....
BER. — Ma salvata io t' ho la vita;
Tu mio padre non colpir...
VIN. — « Vendicarmi io voglio....
BER. *(chiamando)* » Aita!...
VIN. — » Nulla calmi di morir.
BER. — » Perchè vuoi morire ingrato? »
VIN. — Solo il sangue può lavar
Quel del padre già versato....
Sangue, sangue, io vuo' versar!
BER. — Ferma! ferma!... indietro insano!
VIN. — Trattenere il mio pugnale
Non potrai.... Tutto fia vano...

Ber. — « Chiamo...

Vin. » A me morir non cale....

Ber. — » No, mio amor...

Vin. » Morire ei de'! »

Ber. *(sbarrando col corpo l' entrata dell' alcova)*

— Tu dovrai passar su me.

(Vindice s' arresta. Pausa)

Tu vuoi placare o Vindice
L' ombra del padre tuo?
Ebben, crudele, svenami,
Pure il mio sangue è suo;
L' ombra si placherà.

Vin. — Che dici, o Berta? ucciderti?

Ber. — Tu pure udisti Edgarda....

Vin. — Ah! non nomarla!

Ber. Vindice,
Essa non è bugiarda,
Uccidermi tu dei!....

Vin. — Va lungi Berta, lasciami....

Ber. — Ecco il mio cor; ferisci...

Vin. — No, mai...

Ber. Ferisci!

Vin. No!...

(Lottando entrano nell' alcova dalla quale quasi subito esce Vindice col pugnale intriso di sangue).

Vin. — Gran Dio! che feci? ahimè!

Adel. *(di dentro)*

— Guardie! a me... qualcuno! Olà!

(Esce Berta la quale nella lotta è rimasta ferita, trascinandosi a mala pena, Vindice la soccorre; giunta sul davanti della scena cade a terra).

Vin. Ciel! mia Berta!

ADEL. *(uscendo precipitosamente dall'alcova)*

Traditor!

(indi accorgendosi di Berta ferita)

Berta! cielo! *(la soccorre)*

VIN. *(disperato)* Berta muor!

BER. *(morente)* Per te... padre!...

(a Vindice)

O mio fedel...

Era scritto lassù in ciel!

Questo sangue certo l' ombra....

Di tuo padre placherà... *(muore)*

VIN. — Morta! Berta! Morta! ciel! *(cade su di lei)*.

ADEL. — Guardie! a me!... Qualcuno! olà!...

SCENA IV

Adelchi, Guardie, *le* **Schiave** *di Berta, indi* **Svarto** *e detti.*

ADEL. — Guardie! Guardie! olà! s' arresti...

(tutti fanno un gesto d' orrore, le schiave circondano il corpo di Berta nascondendolo al pubblico).

VIN. — Guarda: il padre ucciso m' hai,

Ed io faida ti giurai...

ADEL. — Io... che dici? Tu chi sei?

VIN. — Figlio son del duca Arechi...

Il mio trono tu usurpasti...

ADEL. — Menti! folle!

SVAR. *(accorrendo)* Ei disse il ver!

ADEL. — Folle! invano! olà s'arresti! *(nessuno s' avanza)*

Che? nessun?... s' arresti... olà!... *(con forza)*

VIN. — Niuno si muove, condannato sei!

(mestamente)

Ma non temere, il mio destino è pieno;

Gli astri segnaron già l' estremo dì

Del mio cammin terreno;
Per lei sola vivea...
Ora è morta!.... morta! morta!... ed io morrò
(si ferisce)

SVAR. — Ciel! che festi?

VIN. — Nulla, ahimè! Svarto, addio!
Pensa talvolta all' ultima
Ora del viver mio....
— E tu fanciulla candida,
Che in cielo io rivedrò,
Perdona a quei che ucciderti
Seppe... e pur sì t' amò...
Ah! Svarto, addio!... ricordati
Che, ligio al dover mio,
Del padre mio fui vindice....
E per lui muoio... addio... *(muore)*

SVAR. — Niun tocchi il corpo suo, chè sacro egli è!

(s' inginocchia e prega; gli altri stanno intorno in un rispettoso silenzio. Cala lentamente la tela).

FINE